

Rohrwacher, sorelle d'arte che non si incontrano mai

Alba fa film di successo, Alice debutta come regista
Ma non amano parlare l'una della vita dell'altra

ACCOPIATA DA CINEMA
Entrambe lanciatissime evitano di ritrovarsi insieme nelle fotografie

Personaggi

FULVIA CAPRARA
ROMA

L'ultima cosa che desiderano è parlare l'una dell'altra, ritrovarsi affiancate nelle foto da rotocalco, svelare segreti e verità delle loro vite di sorelle d'arte. Eppure l'accoppiata è affascinante, perché tutte e due hanno scelto di muoversi nel mondo del cinema, perché tutte e due hanno volti inusuali, lineamenti delicati e sottili da bellezze ottocentesche, perché tutte e due iniziano bene, da prime della classe oppure da bambine prodigio, dipende da come le si guarda. In pochi anni Alba Caterina Rohrwacher, nata a Firenze nel 1979, è diventata musa del cinema italiano d'autore, l'hanno voluta Carlo Mazzacurati e Riccardo Milani, Pupi Avati e Daniele Luchetti, Luca Guadagnino e Silvio Soldini, Giorgio Diritti e Marco Bellocchio. E ogni volta sono arrivati premi, complimenti, successi di pubblico e di critica. Adesso è la volta di Alice, la sorella di tre anni più giovane, nata a Fiesole, autrice di documentari, improvvisamente nell'occhio del ciclone perché il suo film d'esordio, *Corpo celeste*, è l'unico titolo chiamato a rappresentare l'Italia nella 43esima edizione della «Quinzaine des réalisateurs» del Festival di Cannes. Il direttore della rassegna Frederic Boyer ha fatto sapere di aver costruito il cartellone dopo aver visionato la bellezza di 1300 pellicole giunte da ogni parte del mondo: «Il suo film - ha detto Boyer - racconta una storia bellissima, profondamente poetica e simbolica. Non ho avuto dubbi nel portare al festival questo debutto».

Come inizio niente male. D'altra parte le basi sono buone. Se Alba si forma a teatro, con i corsi dell'Accademia dei Piccoli di Firenze, poi si iscrive

alla facoltà di Medicina e l'abbandona, infine, nel 2003, si diploma al Centro sperimentale di Cinematografia, Alice, dopo la laurea in Lettere, prende due master, uno a Lisbona e un altro alla Scuola Holden di Torino. Ovviamente tutto comincia dalla famiglia: «Mio padre suonava in un'orchestra - ha raccontato Alba in un'intervista -, a casa sua lo facevano tutti, i miei nonni hanno sempre insegnato musica. Un giorno, su un'isola greca, papà ha incontrato la mamma, si sono innamorati, lui ha lasciato la Germania e insieme si sono stabiliti nella campagna umbra». Una quiete che ha segnato l'infanzia, lasciando liberi sogni, pensieri, aspirazioni. Papà Rohrwacher si mette a fare l'apicoltore, il miele viene un anno sì e un altro no, senza nessuna certezza, ma non importa perché quella, ricorda Alba, era la sua passione. Bisogna imparare a vivere così, Alice e Alba apprendono la lezione. La prima fa le cose in fretta, anche se sarebbe la piccola di casa: «E' più giovane - osserva una volta l'attrice - ma fa tutto prima. Ha anche una bambina, e questo mi ha fatto molto pensare, vuol dire che diventare madre non è poi una prospettiva così lontana...».

Sarà un caso, ma *Corpo celeste*, tra gli interpreti Anita Caprioli e Yle Viannello, racconta la storia di una bambina, Marta, 13 anni, tornata a vivere dove è nata, a Reggio Calabria, dopo aver passato dieci anni in Germania. Marta non è uguale a tutte le altre, cammina in un modo un po' strano, ha un'aria inquieta, qualcosa di selvatico, eppure è piena di grazia. Il suo allenamento alla nuova vita, in una città di cui non ricorda quasi nulla, passa attraverso il corso preparatorio alla cresima, tappa obbligatoria per sposarsi, le ripetono tutti, ma anche modo per farsi nuovi amici. In parrocchia Marta fa i suoi incontri, Don Mario, sacerdote indaffarato e distante che guida la chiesa come fosse una piccola azienda, e la catechista Santa, una signora dai modi singolari. Si parla molto di una festa, quella con cui la parrocchia accoglierà l'arrivo del nuovo Crocifisso Figurativo, destinato a sostituire quello di gusto moderno, fluorescente, che non era mai piaciuto a nessuno. A poco a poco Marta capirà

che, per crescere, deve trovare una sua strada, più terrena, meno mistica, più difficile, ma anche più affascinante.

Mentre Alice vivrà la grande prova di Cannes, la sorella Alba inizierà a prepararsi per *Il comandante e la cicogna*, regia di Silvio Soldini che l'ha diretta in *Cosa voglio di più*, il suo primo film ad alto contenuto erotico. Le riprese sono fissate per settembre. Stavolta Alba si chiama Diana ed è una giovane artista squattrinata e piena di idee, accanto a lei recita Valerio Mastandrea, nei panni di un idraulico vedovo con due figli da tirare su. Alla fine i due si innamorano. Alba e Alice, su binari paralleli, continuano a raccontare le loro storie di sentimenti.

